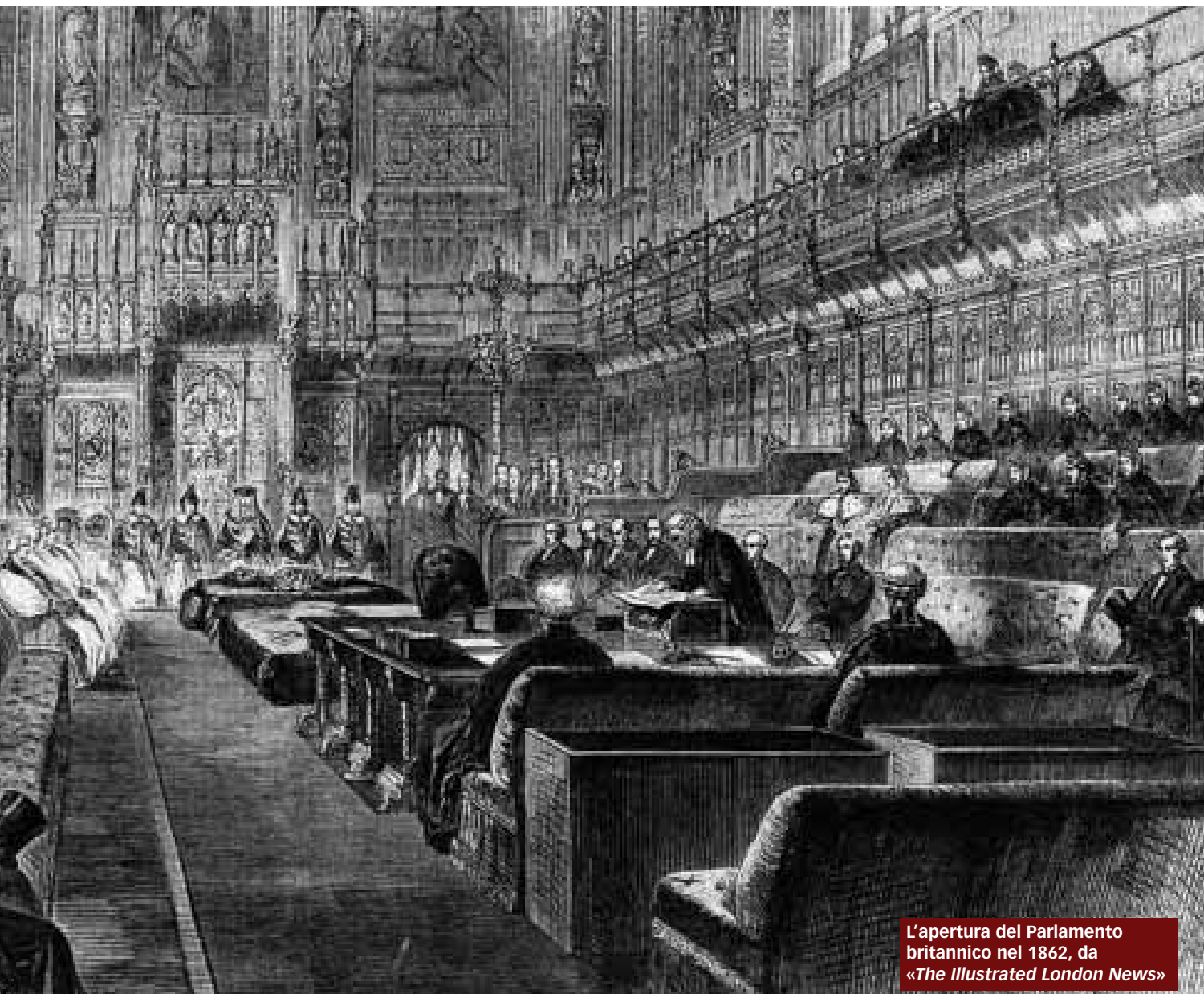


e LONDRA PIANSE sul latte VERSATO...

Subito dopo l'unificazione della Penisola nel 1861 molti ambienti britannici prima favorevoli a Casa Savoia furono percorsi da seri dubbi sull'opportunità dell'appoggio dato a Torino. Nei dibattiti parlamentari dei Pari londinesi emergono tutti i pentimenti della classe politica inglese assieme alle debolezze del nuovo Stato unitario italiano e alle atrocità commesse nella repressione dei moti insurrezionali lealisti nel Mezzogiorno. Come racconta un nuovo saggio di cui «Storia in Rete» anticipa un passo

di Eugenio Di Rienzo



L'apertura del Parlamento britannico nel 1862, da «The Illustrated London News»

Il 17 marzo 1861, con la Proclamazione del Regno d'Italia, «una storia finiva e un'altra ne cominciava» per il Mezzogiorno, ma anche per l'intera Penisola il cui assetto unitario apparve immediatamente, a tutti i governi europei, precario, proprio per le sue caratteristiche genetiche, ritenute da molti come illegittime e non corrispondenti alla reale volontà della maggioranza degli italiani. Molto indicativo a questo riguardo sarebbe stato il grande dibattito sviluppatosi nel Parlamento britannico sugli «*affairs of Naples*», durante il quale era intervenuto Pope Hennessy il 4 marzo 1861. Nel suo intervento il deputato conservatore faceva osservare che, dopo l'avvento del primo ministro Palmerston, nel 1855, Lord Clarendon aveva «*without the smallest pretext, dragged the Papal Government and the Administration of the King of Naples, before the Paris Congress, and invited Italian subjects to revolt*». Il solo fine di quest'offensiva diplomatica era stato quello di preparare la strada alla conquista piemontese della Penisola ispirata dai poco nobili motivi di risolvere la grave crisi finanziaria che attanagliava il regno di Vittorio Emanuele con l'acquisizione delle risorse degli altri Stati italiani che si trovavano tutti in una più florida situazione economica.

L'ultimo atto di questa strategia di aperto favoreggiamento alle mire espansionistiche dei Savoia era avvenuto nel 1860, quando la flotta britannica, dopo aver permesso l'approdo dei Mille in Sicilia, aveva tacitamente protetto i convogli che dalla Liguria trasportavano rinforzi dei «*foreign buccaneers*» (molti italiani ma anche più di 2.000 tra inglesi e ungheresi, insieme a centinaia di svizzeri, francesi, belgi, polacchi, russi), destinati a ingrossare le bande degli insorti. I corpi franchi garibaldini avevano potuto contare, infatti, solo in minima parte sull'afflusso di volontari regnicoli, anche nel momento del loro massimo incremento numerico, poiché, come appariva evidente dalle stesse comunicazioni del generale Cialdini, inviate a Torino subito dopo l'ingresso delle sue truppe nel territorio

delle Due Sicilie, «*while the King of Naples had formed volunteer corps among his people, and while less than 100 had joined Garibaldi, thousands had been found ready to fight for King Francis*». Proprio il lealismo dimostrato dai reparti borbonici e dalla popolazione civile, in gran parte restati fedeli alla vecchia dinastia, aveva scatenato, continuava Pope Hennessy, la furiosa repressione dell'armata sarda che si era macchiata di crimini contro l'umanità ben più efferati di quelli che l'opinione pubblica europea aveva imputato a Ferdinando II e al suo sventurato erede.

In seguito l'Europa aveva assistito esterrefatta allo scandalo dell'annessione giustificata dalla beffa del Plebiscito, alla cui correttezza il ministero Palmerston aveva fatto finta di credere con grande ipocrisia, sebbene la maggioranza dei «*loyal inhabitants of South Italy took no part in the vote*». E da tutto questo, infine, era nato il cosiddetto fenomeno del «brigantaggio politico», che non poteva definirsi, come proprio quest'ambigua espressione dimostrava, un episodio di criminalità comune ma che invece rappresentava un vasto e capillare movimento di resistenza contro l'invasione straniera dove militavano, insieme a nuclei di veri e propri fuorilegge, interi reparti del disciolto esercito borbonico, gruppi provenienti dall'opposizione liberale napoletana e persino numerosi garibaldini delusi. Il «legno storto», dal quale si era voluto ricavare con la violenza, la frode e l'inganno, il Regno d'Italia, ammoniva poi, il 19 luglio, il parlamentare *whigh*, John Alexander Kinglake, rischiava di trasformarsi in un materiale facilmente combustibile che avrebbe finito per compromettere il già precario equilibrio del Continente e la stessa sicurezza del Regno Unito. Ancora molto debole sul piano militare, diviso da conflitti politici e sociali al suo interno, prostrato economicamente da una guerra triennale e ora dalla lotta contro l'insurrezione del Sud, che aveva assunto le fattezze di una vera e propria «*civil war*», il nuovo organismo politico non avrebbe potuto rinunciare, in caso di un probabile scontro con l'Austria, al soccorso francese, acquistandolo, forse, con la cessione della Sardegna